

Un corpo che arricchisce la conoscenza

«[...] Fino a quando noi possediamo il corpo e la nostra anima resta invischiata in un male siffatto, noi non raggiungeremo mai in modo adeguato quello che ardentemente desideriamo, vale a dire la verità. [...] E nel tempo in cui siamo in vita, come sembra, noi ci avvicineremo tanto più al sapere quanto meno avremo relazioni col corpo e comunione con esso [...]»¹.

La separazione dell'anima dal corpo, la *liberazione* dell'anima dal corpo (a inseguire la vera conoscenza) è la linea di continuità che, a partire dal pensiero dei filosofi greci e dei testi biblici, rimane in traccia sino ai giorni nostri.

Infatti, lungo l'intero secolo di fine millennio scorso, anche la scuola ha continuato a subire le cattive influenze attribuite alla presenza del corpo e alla sua motricità, e ha faticato non poco a conferire piena cittadinanza cognitiva – non solo espressiva – alla corporeità e al suo sentire.

A ricongiungere corpo e mente ci aveva provato il pensiero montessoriano. La sua eredità è stata raccolta in tempi non lontanissimi da vari movimenti pedagogici popolari, tra cui il Movimento di Cooperazione Educativa (MCE). Su quelle sensibilità e modalità di approccio, in apertura degli anni Settanta, si sono innestate anche le nascenti linee metodologiche del fare e ascoltare musica.

A quel tempo sembrava che proprio la musica potesse aprire al corpo una breccia nell'educazione, tanto che nei programmi della scuola elementare del 1985 di Educazione al Suono e alla Musica il lemma "corpo" compariva quattro volte a fronte di nessuna ricorrenza nei programmi di Educazione Motoria.

Ai giorni nostri, gli efficaci paragrafi introduttivi alle Indicazioni Nazionali del 2012 sono a suggerirci la ricomposizione dei grandi oggetti della conoscenza, tra cui è compreso il dualismo *mente-corpo*. Poi, nelle pagine successive, quel filo del discorso perde coerenza. Del corpo si parla ampiamente nella scuola dell'infanzia. Per la scuola primaria lo si fa invece in modo un poco più disorganico, benché ancora evidente: qui il

¹ PLATONE, *Fedone* 66 B-67 A, (trad. Giovanni Reale), Rusconi Libri, Milano 1997, pp. 113; 115.

corpo è un bene di cui prendersi cura; si introducono obiettivi di relazione del corpo con lo spazio e il tempo; si assume il linguaggio del corpo come modalità di gioco e comunicativo-espressiva; l'esecuzione musicale, oltre che con la voce e gli strumenti, è esplorata anche con il corpo. Per la scuola secondaria di primo grado, invece, l'unico accenno lo si ritrova all'interno delle indicazioni di Educazione Fisica. Più nessuna relazione viene individuata tra la musica e il corpo. Relazione ancora assente nel documento rinnovato del 2018 denominato Indicazioni Nazionali e Nuovi Scenari.

Cosa sia dunque rimasto nelle nostre scuole e nell'esperienza musicale del tentativo di vivere appieno i fatti musicali (e i fatti culturali tutti, diremmo) attraverso il corpo, è il compito affidato a questo numero tematico.

Il contributo di Paola Gherardi ce lo racconta in modo vivido, ripercorrendo le tracce esperite e mostrandoci cosa si è perso per strada. A questo fa da compendio, in chiusura di numero, la rilettura dei testi di André Lapierre e Bernard Aucouturier, opere per certi versi apripista rispetto al ruolo della psicomotricità a scuola. Tre attente studiose ci mostrano cosa di quell'approccio può essere rilanciato nelle azioni future.

La conferma che gli insegnanti, tutto sommato, continuano a far leva sulle potenzialità del corpo arriva da Antonella Caputo. Benché quell'approccio non sia pratica diffusa nella scuola, le sue iniziative valgono quale incoraggiamento a chi lavora sul campo. Le potenzialità del movimento, ci dice Caputo, possono costituire l'aggancio ma anche il consolidamento dell'esperienza musicale in tutte le sue declinazioni. Una ulteriore esperienza didattica che pone in relazione la pratica strumentale e il corpo è documentata nell'apposito spazio in rete a cura di Mariacarla Cantamessa.

D'altronde, la riflessione didattico-pedagogica e filosofico-antropologica su quanto la corporeità nella musica sia elemento costitutivo e generativo è ben illustrata dai contributi di Susanne Martinet e Carlo Serra. Due prospettive diametralmente opposte per linguaggio e per contenuto che tuttavia sottolineano entrambe la centralità del corporeo nel pensare e vivere la musica.

L'impossibilità a includere per intero un interessante studio di Karin Greenhead ci ha fatto propendere per offrirne una sintesi a cura di Lara Corbacchini. Nel saggio si considera la ritmica dalcroziana come pratica somatica e si indaga la natura tattile della visione e del suono. Con questa modalità divulgativa, con la quale si ripropone in versione più estesa ciò che Luca Marconi usava fare nella storica rubrica "Da non perdere" ospitata in passato dalla nostra rivista, vogliamo salutare la scomparsa di un attento e prezioso collaboratore.

Il nostro periodico, infine, accoglie una prospettiva del tutto originale del connubio tra espressione corporea e esperienza orchestrale. Si tratta di *corpi sonanti* che non solo fanno acquisire maggior consapevolezza delle

pratiche strumentali, ma consentono, sul piano performativo, di restituire con intensità commovente nuovi sguardi poetici.

“Fuori tema”, ma dentro a un dibattito che vale la pena rinnovare, è il contributo accolto nella sezione Digressioni. Claudio Dina ripropone ai lettori una riflessione sul valore formativo dei repertori cosiddetti etnici per la musica d’insieme.

Ma è il corpo, in questo numero, a chiederci di osservare la relazione tra musica e processi di apprendimento. Ci auguriamo pertanto che le direzioni suggerite diano conto del ruolo attivo che la corporeità può giocare nell’esperienza musicale e culturale in genere. Così che del *logos* (la parola è, nella scuola, attore troppo spesso indiscusso) si possa cogliere la sua gestualità e non solo «la sua intenzione *logica* [...] dimenticando il messaggio di Aragon: “le parole sono gesti, nient’altro che gesti” [...]»².

Alessandra Anceschi

Proprio in prossimità dell’uscita ci giunge notizia della scomparsa di Louisa Di Segni-Jaffé. Le dedichiamo pertanto il numero poiché su questo tema è stata per noi tutti un riferimento imprescindibile.

² UMBERTO GALIMBERTI, *Il corpo*, Feltrinelli, Milano 1999, p. 100.